

L'analisi

## LE BANCHE PICCOLE E MEDIE FONDAMENTALI PER IL SISTEMA

di **Giuseppe De Lucia Lumeno**

Lo stato di salute del sistema bancario italiano è complessivamente buono, lo confermano i dati ufficiali della Banca d'Italia e dell'Eba; il Governatore, Fabio Panetta, ha più volte ribadito come "la solidità delle banche rappresenta un elemento di forza del nostro sistema produttivo" e il Presidente dell'ABI, Antonio Patuelli ha rivendicato "la grande vivacità del mercato bancario italiano, lontanissimo dalla foresta pietrificata." Lo conferma anche il professore di Economia dell'Università di Firenze, Francesco Ciampi in un articolo solo in parte condivisibile pubblicato sul Sole 24 Ore. Malgrado, infatti, una accurata e dettagliata disamina dello stato di buona salute del nostro sistema bancario nel suo complesso, il professore arriva a una conclusione che, viste le premesse, suona illogica parlando di "ineludibilità delle aggregazioni per difendere e rafforzare la capacità della banca di creare valore".

Una risposta puntuale alle motivazioni del prof. Ciampi è rintracciabile in uno studio recentemente pubblicato del professore Mario Comana, ordinario di Tecnica Bancaria alla Luiss. In primo luogo, nello studio emerge che le banche medio piccole continuano a essere vitali per il sostegno al tessuto produttivo e all'economia locale. Questo perché il modello di business delle banche medio piccole è improntato su una gestione sostenibile e su una visione prospettica, fattori che sono essenziali per sviluppare e promuovere la propria azione in un orizzonte

temporale di lungo periodo.

Se la diversificazione del business della quale parla il Prof. Ciampi è intesa come finanziarizzazione della propria attività, è bene ricordare che proprio lo sbilanciamento verso una ricerca del profitto immediato e più alto possibile ha portato alla crisi del 2007, che le banche di territorio hanno subito e alla quale hanno reagito in misura anticiclica supportando il tessuto produttivo.

Se guardiamo agli organi di controllo e di amministrazione, le less significant hanno fatto e stanno facendo tutto ciò che è richiesto per essere in linea con gli adeguamenti richiesti dalle normative europee e nazionali, basti pensare all'antiriciclaggio, ai rischi e alle opportunità in ambito ESG e alla cybersecurity.

Il Cost-income delle banche medio piccole, negli ultimi dieci anni, è stato mediamente inferiore a quello dei principali gruppi bancari e, solo nell'ultimo anno e solo per alcune, è risultato più alto a fronte di una crescita più contenuta dei margini associata, però, ad un andamento migliore dei crediti a clientela. Un risultato possibile solo con uno spread tra tassi attivi e passivi più contenuto che conferma la centralità del cliente e lo sviluppo di un legame durevole nel tempo. Rispetto a 10 anni fa, il tasso di copertura è cresciuto per tutti. Per le banche del territorio il gap sul tasso di copertura dei crediti deteriorati, pur esistente, è limitato e, nello specifico delle sofferenze, si registrano, al contrario, valori superiori del tasso di copertura rispetto al dato medio nazionale. Occorre comunque ricordare come

la rischiosità delle banche italiane e anche quella delle banche medio piccole sia ai livelli minimi degli ultimi 25 anni, un risultato che per gli istituti radicati sul territorio deriva da una conoscenza profonda della clientela e del sistema imprenditoriale. Inoltre, sul versante dei requisiti patrimoniali, intesi come coefficienti CET1 o Tier1, i valori sono significativamente superiori per le banche medie e piccole rispetto ai principali gruppi bancari a conferma della solidità dimostrata dalle prime.

Squadra che vince non si cambia: è una vecchia, ma sempre valida, regola del calcio. In questo caso la squadra, il sistema bancario italiano, è vincente proprio grazie alla sua conformazione che ne esalta la biodiversità. E' questa diversità che, infatti, rende il sistema bancario efficiente, resiliente e ne garantisce quella stabilità che la Banca Centrale Europea considera obiettivo principale per favorire la ripresa dell'economia reale. La presenza di istituti bancari diversi per struttura e dimensione è, dunque, un punto di forza che, non solo non andrebbe messo in discussione - soprattutto in una nazione che è la seconda manifattura europea con 4 milioni di microimprese che hanno meno di 10 dipendenti - ma andrebbe tutelato, incentivato e valorizzato anche in ossequio ai fondamentali del libero mercato che, per essere tale, deve puntare alla concorrenza contro ogni oligopolio e monopolio.

Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari